

Pannello introduttivo

Un tributo della Capitale a uno dei suoi maggiori architetti e paesaggisti del Novecento, Raffaele de Vico (1881-1969). Una mostra unica nel suo genere, attraverso la quale viene ripercorsa la sua attività nell'Amministrazione comunale che ha segnato la storia del verde pubblico romano nella prima metà del secolo scorso.

Da Villa Borghese (per un ventennio a partire dal 1917) al Parco della Rimembranza a Villa Glori (1923-1924), dai progetti per i parchi Flaminio (1924), del Colle Oppio (1926-1927), Testaccio (1931) a quelli di Ostia Antica (1929-1930), di Santa Sabina sull'Aventino (1931), di Castel Fusano (1932-1937) e Cestio (1938). Dai giardini di Villa Caffarelli (1925), Villa Fiorelli (1930-1931) e Villa Paganini (1934), al Parco degli Scipioni (1929) e a quello Nimorense (1930); dal progetto per i giardini dell'allora via dell'Impero e di via Alessandrina (1933), da affiancare alle esedre arboree realizzate per la sistemazione di piazza Venezia (1931), al raffinato "giardino-fontana" di Piazza Mazzini (1925-1926), fino ad arrivare al grandioso progetto del parco «dantesco» del *Monte Malo* (Monte Mario, 1951) e a quelli per i giardini dell'EUR (1955-1961). E ancora: i progetti per il teatro all'aperto a Villa Celimontana (1926) e per l'ampliamento del Giardino Zoologico (1928), e i lavori di riorganizzazione del vivaio e delle serre di San Sisto Vecchio (1926-1927). Quasi 100 opere fra disegni, progetti, fotografie e documenti d'archivio, di cui alcuni mai esposti prima, o non esposti da lungo tempo, provenienti dalle collezioni capitoline del Museo di Roma Palazzo Braschi, della Galleria d'Arte Moderna e del Museo Pietro Canonica a Villa Borghese, e dagli archivi municipali, in particolare dall'Archivio Storico Capitolino a cui è stato donato dagli eredi parte del fondo personale di Raffaele de Vico.

A questa lunga lista di progetti e di realizzazioni, che bene rappresentano la qualità, la varietà professionale e la competenza operativa, oltre che disegnativa, di Raffaele de Vico, è affiancata la pittura dell'amico Carlo Montani (1868-1936) del quale sono presenti in mostra alcuni dipinti a olio su tavola, acquistati nel 1936 dal Governatorato e conservati al Museo di Roma, che documentano l'effetto delle creazioni e delle trasformazioni dei parchi e dei giardini pubblici romani realizzate a opera dell'architetto abruzzese.

La mostra quindi si muove seguendo un tracciato storicizzato per tempi e luoghi con il preciso obiettivo di contestualizzare le opere e i progetti di de Vico nei mutamenti sociali e urbani della prima metà del Novecento, portando in primo piano alcuni aspetti delle sue realizzazioni ancora visibili nella città odierna.

Pannello biografico

Raffaele de Vico nasce a Penne, in Abruzzo, il 18 aprile 1881 dallo scultore Angelo e da Emma Bartolini, probabilmente imparentata con il celebre artista toscano Lorenzo Bartolini. Dopo aver frequentato l'Istituto Tecnico di Chieti lavora prima come perito agrario e poi come tecnico a Pescara. Nel 1907 si diploma professore di disegno architettonico all'Accademia di Belle Arti di Roma. Negli anni successivi entra in contatto con Pompeo Passerini con il quale collabora in vari cantieri pubblici romani - tra cui quello per il Monumento a Vittorio Emanuele II - e, al contempo, ottiene l'incarico a tempo indeterminato di professore d'architettura al Liceo Artistico di via di Ripetta. Nel 1915 vince il posto per "Aiutante tecnico di III classe" al Comune di Roma e contemporaneamente si aggiudica il concorso progettuale per un serbatoio d'acqua a Villa Borghese, che avrebbe successivamente realizzato (1923-25). Nel 1923 consegue il diploma di architetto. Per il Comune si occupa prevalentemente di interventi architettonici e decorativi di edilizia pubblica, finché, notato dal segretario generale Alberto Mancini per la sua abilità e duttilità nell'affrontare le problematiche estetiche e pratiche del lavoro, viene incaricato nel 1923 del progetto per la realizzazione del Parco della Rimembranza a Villa Glori e, l'anno successivo, della direzione dei lavori. Da quel momento la sua carriera sarà prevalentemente indirizzata alla progettazione del verde, ottenendo il prestigioso incarico di "consulente artistico" per i giardini, ruolo che gli verrà ininterrottamente rinnovato fino al 1953. Nonostante l'oneroso compito, si occuperà anche di allestimenti (*Prima mostra italiana di attività municipale a Vercelli*, 1924, *Mostra di Floricoltura e del Giardinaggio* a Torino, 1928, e *Mostra Nazionale di Macchine Agricole e Giardinaggio*, 1932), oltre a partecipare a numerose commissioni municipali sull'estetica e i parchi cittadini indette dal nuovo Governatorato di Roma. Non mancherà, inoltre, di studiare progetti architettonici per monumenti celebrativi, come l'Ossario al Cimitero del Verano (1922-1926), per

opere funzionali, come il serbatoio d'acqua in via Eleniana (1930-34), o per l'adattamento funzionale di antiche emergenze architettoniche, come quello operato per il teatro di Ostia Antica (1926). Nel 1939 verrà nominato consulente generale per i parchi e giardini dell'E42. Tuttavia, la riduzione di incarichi e di consulenze pubbliche negli anni del conflitto mondiale lo spingerà a occuparsi di progetti per la committenza privata, dove darà prove della sua oramai consolidata abilità di architetto e progettista di giardini.

Nel corso della sua quasi cinquantennale carriera conoscerà e collaborerà con i più importanti artefici dell'Italia post-unitaria e fascista, gli architetti Giuseppe Sacconi, Giacomo Boni, Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini, gli scultori Ettore Ferrari, Adolfo e Lorenzo Cozza e Pietro Canonica, e il critico d'arte Ugo Ojetti. Nel 1950 fonda, assieme ad altri illustri esponenti del paesaggismo italiano, l'Associazione Italiana degli architetti del giardino e del paesaggio, dove, nel 1965, diverrà socio onorario in qualità di «depositario delle nobili tradizioni del nostro paese nella ideazione del giardino come opera d'arte». Muore a Roma il 15 agosto 1969.

Pannello Sala I

Dopo le giovanili esperienze formative è in Villa Borghese, dove abiterà presso il Casino del Graziano per oltre quarant'anni, che Raffaele de Vico affronterà per la prima volta, sullo scorcio degli anni Dieci del Novecento, alcuni dei temi specifici della sua futura attività di architetto e paesaggista, tra cui il superamento delle irregolarità del terreno e il rispetto dell'orografia naturale, sfruttandone le potenzialità e traducendole in opportunità scenografiche. L'esperienza di Villa Borghese, si rifletterà in buona parte dei lavori realizzati nel decennio successivo. Tra il 1923 e il 1926 de Vico è chiamato a intervenire nella vasta zona di espansione urbana a nord della città storica, elaborando i progetti del *Parco della Rimembranza* a Villa Glori, del *Parco della Vittoria* a Monte Mario e del giardino-fontana di piazza Mazzini, gli ultimi due facenti parte del ben più ambizioso progetto del parco di monte Mario, mai completato e successivamente rielaborato, in collaborazione con Raniero Nicolai, come il *Parco dantesco del Monte Malo* (1951).

Nel 1922 de Vico partecipa al concorso per il *Monumento-Ossario dei caduti romani della Grande Guerra* al cimitero monumentale del Verano, che realizzerà soltanto nove anni più tardi. Nel 1925 disegna, con suggestiva efficacia grafica, la copertina per i primi sei numeri della rivista "Capitolium", ma quell'anno costituisce anche il punto di snodo e al tempo stesso il vertice della prima fase della carriera dell'architetto. Definitivamente confermato "consulente artistico per i giardini", de Vico si dimette dal suo ruolo di dipendente dell'Amministrazione comunale e porta a termine, come libero professionista, i lavori del serbatoio di Villa Borghese, iniziati nel 1923. Nella complessa evoluzione del cantiere di Villa Borghese de Vico pone a frutto le acquisite capacità di architetto civile, già evidenziate nella collaborazione al progetto di Ponte Lungo (1923), mentre si avvale per il disegno dei prospetti dell'edificio di suggestioni desunte da ville rinascimentali e di diretti riferimenti alla coeva cultura architettonica romana ed europea, rielaborati secondo un canone stilistico personale.

Tra i lavori della seconda metà degli anni Venti spicca, per la difficoltà progettuale e la forte valenza urbanistica, il progetto per il complesso di Valle Giulia, mai realizzato, che avrebbe dovuto accogliere ben quattro diversi istituti: l'Accademia di Belle Arti, il Liceo Artistico, il Pensionato Nazionale e la Scuola Libera del Nudo. Sono gli anni in cui de Vico si occupa della sistemazione a verde dell'area tra via Flaminia e viale Tiziano, ispirata alla simmetria del giardino formale e caratterizzata dalla presenza di un fontana rotonda in cemento armato ispirata a una delle "Fontane Oscure" di Villa Borghese. Ancora una volta improntati al rispetto dell'orografia del terreno e al tempo stesso al confronto diretto con le tematiche classiche sono invece i progetti per il *Parco del colle Oppio*, i cui lavori, iniziati nel 1926, saranno conclusi solo nel 1932, e del teatro all'aperto di Villa Celimontana, mai realizzato; mentre di carattere ricostruttivo, dettato dalle esigenze di ripristino funzionale, è il contemporaneo recupero del teatro romano di Ostia antica.

Nel 1928 de Vico progetta e allestisce il padiglione e il *parterre* di giardini per la "Mostra del giardino romano" al Parco del Valentino di Torino, vetrina propagandistica della fervente attività di creazione e sistemazione di parchi e giardini avviata dal Governatorato, utilizzando un fitto repertorio di apparati decorativi calcati dagli originali di Villa Borghese e disegnando la copertina del catalogo a stampa.

Pannello Sala II

Gli anni Trenta rappresentano per de Vico l'occasione per mettere a frutto l'intensa esperienza del decennio precedente, cimentandosi con i complessi piani d'intervento richiesti dal Governatorato per la «Grandezza di Roma». Dopo aver portato a termine la sistemazione del Colle Oppio, continua a interessarsi dell'area centrale della città, proponendo la definizione dei rapporti fra piazza Venezia e il «Vittoriano» mediante l'inserimento di «esedre arboree» che si elevano su un alto podio di travertino, coniugando le istanze monumentali del luogo con quelle della permeabilità dello spazio.

Pochi anni dopo prosegue questo «dialogo» disegnando i giardini che contornavano l'allora via dell'Impero (attuale via dei Fori Imperiali), oggi quasi del tutto scomparsi. Al contempo, gli viene affidato il progetto di ampliamento del Giardino Zoologico, nel quale, oltre a approfondire fantasiose soluzioni architettoniche, mette a frutto le tecnologie più avanzate osservate durante un viaggio di studio negli zoo di Berlino, Amburgo, Amsterdam, Anversa, Londra e Parigi nel 1933, al quale ne seguì un altro ai *Tiergärten* di Lipsia e Monaco di Baviera nel 1938. Nell'ambito dei progetti mussoliniani di espansione di Roma verso il mare, tra il 1929 e il 1930 de Vico disegna un parco «urbano» per il borgo di Ostia «Vecchia», incentrato sulle grandiose presenze monumentali del castello di Giulio II e dei ruderi di Ostia Antica, e successivamente sperimenta soluzioni «naturalistiche» e di protezione ambientale per la percorrenza e la fruizione della Pineta di Castelfusano.

In quegli anni non abbandona, tuttavia, né la progettazione architettonica di opere funzionali, di cui un riuscito esempio è il serbatoio di via Eleniana, dove accanto alla rielaborazione di temi neorinascimentali, già adottata in quello di Villa Borghese, affianca una rilettura di motivi architettonici e decorativi dei monumenti classici dell'area, né quella più squisitamente giardinistica, spesso collegata alle nuove aree di edificazione della città. Da quest'ultima scaturiranno la creazione originale del Parco Virgiliano o Nimorense nel quadrante salario e le «risistemazioni» di quanto restava delle ville Fiorelli al Tuscolano e Alberoni-Paganini in via Nomentana o dell'antico orto conventuale di Santa Sabina (Parco Savello-Giardino degli Aranci).

Le ipotesi teorizzate alla metà degli anni Venti sulla creazione di uno o più «sistemi del verde» cittadino, trovano un ultimo tentativo d'attuazione nella zona dell'Ostiense, dove de Vico progetta il Parco Testaccio (1931) e il Parco Cestio (1938) non riuscendo, però, ad attuare l'idea di un collegamento «arboreo» tra i vari giardini, così com'era nei voti della commissione istituita nel 1927 per la realizzazione del «Parco Ostiense», di cui l'architetto aveva fatto parte. Più fortuna avrà con la realizzazione dei giardini dell'E42 (EUR) dove già nel 1938 viene chiamato da Marcello Piacentini a dirigere le opere di giardinaggio: il blocco di opere e progetti imposto dalla guerra determinerà negli anni Cinquanta una ripresa ideativa a cui Raffaele de Vico fornirà contributi decisivi e di grande suggestione, come, per esempio, la creazione del «Parco centrale» con la grande cascata.